

10 maggio 2019 18:53

Un'ora con il padrone del mondo

di [Redazione](#)



Entra lentamente, si muove senza intoppi, impassibile, ieratico, come una statua montata su scarpe da ginnastica, con la pelle d'alabastro e questo taglio di capelli come un prato che lo fanno sembrare un console romano. Il suo imperium, però, è forse quella di Cesare o Augusto. Mark Zuckerberg dirige uno dei primi imperi del mondo e ha accettato di ricevere alcuni Galli tatuati alla vigilia del suo incontro con uno scricciolo locale chiamato Macron.

"Zuckerberg": la "montagna di zucchero" in tedesco. Ora l'uomo è tutto miele, che lancia con voce soave il progetto di "regolamentazione delle piattaforme digitali" che intende discutere coi governi eletti, come questo affascinante e pittoresco governo francese che detiene il ruolo di Stato nella vita culturale e sociale. A dire il vero, questa operazione è anche una conversione, degna di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Fino a poco tempo fa, Facebook, come gli altri Gafa, riteneva che le autorità locali non avessero voce in capitolo nel progresso radiante delle reti globali. Era chiaro che avrebbero fatto quello che volevano, se i loro azionisti erano felici, o si sarebbero regolamentati per evitare di sconvolgere la sensibilità dei loro utenti di Internet, privatizzando così la censura. Le regole dell'espressione pubblica sono sfuggite ai governi democratici per essere applicate dal settore privato secondo i loro stessi criteri. Una strana rinascita del feudalesimo nel ventunesimo secolo, in cui ogni potente signore decise le proprie leggi.

Contenuti violenti

Nel frattempo, Facebook ha dovuto affrontare l'ira delle opinioni e degli Stati, quando i dati personali dei suoi utenti di Internet sono stati rivenduti a agenzie elettorali più o meno losche, quando ci si è preoccupati per la sua capacità di sfuggire le tasse, quando la diffusione di contenuti violenti - il video del killer di Christchurch per esempio - ha causato una riprovazione universale. Zuckerberg, un giovane che mostra il suo idealismo (dal momento che il suo mercato azionario non soffre troppo) è quindi venuto a Parigi con una grande bandiera bianca che ha sventolato davanti a tutti i media prima di brandirla nel cortile dell'Eliseo.

Soddisfazione retrospettiva: ciò che le persone di buon senso dicevano da almeno dieci anni sotto i capricci del felice presepe digitale - perché Internet dovrebbe improvvisamente sottrarsi alla legge comune che governa la libertà di espressione nei Paesi democratici? - viene quindi ripreso, con un decennio di ritardo, da uno degli imperatori di questo digitale. Era ora.

A caccia di fake news

Facebook è pronto a negoziare le regole per il monitoraggio dei contenuti odiosi o violenti con i governi eletti e per mettere in atto i meccanismi - gli algoritmi - che possono filtrare attraverso messaggi banali o innocui che passano attraverso canali, testi o documenti, immagini che incitano al razzismo o alla violenza, come i media francesi devono o dovrebbero aver fatto dalla legge del 1881 sulla libertà di stampa. Un rapporto preparato con la multinazionale per questo scopo è stato pubblicato giovedì. Facebook collabora anche con i giornali - tra cui Liberation e il suo servizio CheckNews - per promuovere la caccia a fake news che proliferano, specialmente su Facebook. Tutto accade e possiamo solo incoraggiare questa tardiva volontà.

Rimangono due domande che la discussione ha solo permesso di toccare: Facebook occupa una posizione dominante pericolosa per sua natura? Zuckerberg ritiene di agire in un contesto sufficientemente competitivo da non essere attratto da questo punto. Dibattito ... Infine, la sua capacità di prendersi gioco della legislazione fiscale per ridurre al minimo la sua tassazione, sarà combattuta efficacemente? In effetti, Facebook rimane nella legalità. È la legalità che pone un problema. Permette alle multinazionali di pagare meno tasse di una PMI qualunque. Ci dovrebbe essere almeno una risposta europea: il che ci riporta ad un altro problema, più elettorale.

(articolo di Laurent Joffrin, pubblicato sul quotidiano Liberation del 10/05/2019)